

Quei soldi «sporchi di sangue» pericolosi per le piccole imprese

EVENTO / La mafia è un problema anche nella Confederazione e la piazza ticinese ingelosisce chi vuole riciclare denaro. AITI e AIF hanno organizzato un incontro con gli imprenditori per capire come valutare i rischi nell'ambito delle infiltrazioni

Jenny Covelli

Come possono gli imprenditori e gli operatori economico-finanziari ticinesi difendersi dalle infiltrazioni della criminalità organizzata? È questa la domanda a cui si è tentato di rispondere durante l'evento organizzato dall'Associazione industrie ticinesi (AITI) e l'Associazione imprese familiari (AIF). Partendo da un presupposto: la consapevolezza non è allarmismo. Ma non bisogna neppure pensare che la mafia sia una faccenda lontana. Lo ha detto lo stesso procuratore generale della Confederazione, Stefan Blättler: «Che la mafia, nelle sue varie forme, sia presente anche in Svizzera è innegabile». E le organizzazioni criminali transnazionali non si limitano più a depositare i loro soldi nelle nostre banche, ma sono diventate imprenditrici sul territorio, come ha fatto notare il giornalista Aldo Sofia.

PMI prede facili

Le vittime ideali sono le piccole imprese, ha spiegato Giovanni Conzo, procuratore aggiunto della Repubblica di Roma. «Perché la grande impresa ha paura di esporsi e fa di tutto per preservare una buona reputazione. La PMI, invece, è più difficilmente impermeabile. Perché una immissione di denaro dall'esterno può sempre fare comodo». Tornando alla domanda iniziale, come proteggersi quindi, dalle infiltrazioni mafiose? «L'imprenditore deve diffidare del soggetto che si presenta con una valigetta piena di contanti e gli pro-



Un momento della tavola rotonda.

©CDI/CHIARA ZOCCHETTI

Gli imprenditori ticinesi possono proteggersi con un po' di sana diffidenza

pone un affare comune. Il volto della mafia è pericoloso, perché si nasconde dietro ai soldi liquidi. Ma quei soldi puzzano di sangue», ha aggiunto Conzo. E l'obiettivo criminale è evitare che quel denaro sia tracciabile, poiché frutto di attività illecite e destinato al riciclaggio. Il primo accorgimento per cercare di prevenire «brutte sorprese» è una sana diffidenza, gli ha quindi fatto eco Ambrogio Moccia, assessore alla legalità del Comune di Monza. «Una persona può nascondere le proprie intenzioni dietro a parole affascinanti, ma non può cancellare o modificare il suo passato». Il consiglio, per-

tanto, è di raccogliere informazioni sull'interlocutore che manifesta disponibilità, ha grandi progetti e dimostra di avere e volere investire grandi liquidità. Se ci sono ombre nel suo passato «è meglio prendere le distanze».

Senso civico

Non bisogna però guardare alla Svizzera come a un territorio ingenuo. «La percezione sull'esistenza del problema c'è almeno dal 2004», ha fatto notare Pierluigi Pasi, ex procuratore capo presso il Ministero pubblico della Confederazione. «Già allora si parlava di 'ndrangheta che persegue

obiettivi economici e investe in immobili, ristoranti ed edilizia». Se in passato le organizzazioni criminali utilizzavano il nostro territorio per riciclare denaro e mettere al riparo i proventi delle loro attività, nel tempo è maturato l'interesse per il tessuto economico cantonale. E i piccoli e medi imprenditori non sono al sicuro. Ma possono proteggersi affidandosi al loro senso civico. L'impianto giuridico svizzero «è all'altezza», ma «il salto di qualità avviene quando la Svizzera passa dall'indagine passiva su segnalazione dall'Italia all'indagine parallela sul territorio», ha concluso Conzo.